

menti archeologici sul tratto di variante presso Capo di Ponte, per non parlare dell'assoluta incertezza sulle disponibilità finanziarie per l'ultimazione dei lavori -:

cosa intenda fare il Governo per sostenere il carattere prioritario degli interventi per la viabilità in Valle Camonica e dare esecuzione urgente a tutti gli atti indispensabili al superamento delle emergenze in atto, prima che si diffonda un giusto sentimento di rabbia per l'atteggiamento irresponsabile di alcuni esponenti politici che hanno elargito promesse senza dar seguito ai fatti, e per evitare che si registri un profondo smarrimento della popolazione camuna di fronte ai continui arresti dell'attività dei cantieri di un'opera attesa da decenni.

(2-02444) « Fei, Alboni, Alois, Benedetti Valentini, Bicocchi, Buontempo, Carlesi, Colosimo, Cuccu, Cuscnà, Del Barone, Foti, Franz, Frattini, Guidi, Landi di Chiavenna, Lavagnini, Liotta, Losurdo, Manzoni, Marras, Martini, Masi, Micichè, Napoli, Pagliuzzi, Pampo, Paolone, Piva, Antonio Rizzo, Russo, Scaltritti, Taborelli, Tarditi, Tosolini, Viale, Zacchera, Massidda, Niccolini, Savarese ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

è stata annunciata per il prossimo 30 giugno la chiusura dell'unico carcere militare del nord Italia, quello situato nel centro storico di Peschiera del Garda ed il conseguente trasferimento degli attuali detenuti presso l'altra struttura carceraria militare di Santa Maria Capua Vetere;

è notizia di questi giorni che prossimamente due funzionari del ministero della giustizia visiteranno l'attuale carcere militare di Peschiera del Garda, dando così

credito ad alcune notizie che confermerebbero l'ipotesi di trasformazione a carcere civile;

si ha notizia che in questi giorni alcuni detenuti abbiano iniziato uno sciopero della fame volto a sollevare l'attenzione dell'opinione pubblica sul loro futuro: infatti il trasferimento nel profondo Sud comporterà per i loro familiari e per le associazioni di volontariato che da anni operano nel centro Aricense un'oggettiva difficoltà di incontro -:

se tali notizie corrispondano al vero;

se non si ritenga di prorogare il termine della chiusura del carcere militare di Peschiera del Garda fino a quando non si individui altra adeguata struttura situata nel Nord Italia;

se non si ritenga, decidendo di collocare un carcere civile, di penalizzare il centro storico dell'antica fortezza di Peschiera del Garda e la sua comunità.

(2-02445) « Chincarini, Ballaman, Balocchi, Martinelli, Bosco, Pittino, Guido Dussin, Parolo, Calzavara, Paolo Colombo, Alborghetti, Vascon, Santandrea, Pagliarini, Bianchi Clerici, Rodeghiero, Michielon, Oreste Rossi, Molgora, Caparini, Fontan, Copercini ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il problema della criminalità rappresenta sempre più un'emergenza per il nostro paese;

in particolare nella riviera ligure, il fenomeno aumenta in forme preoccupanti e che esiste il rischio che durante la prossima estate si giunga ad una degenerazione con conseguenze gravi;

il comune di Finale Ligure, sotto questo profilo presenta rischi preoccupanti e

necessità di una attività di prevenzione che può essere raggiunta con l'aumento dell'attuale organico dei carabinieri;

la caserma può ospitare la presenza di un organico maggiore di quattro unità con le quali potrebbe essere garantito un ulteriore turno di pattuglia, tenendo in considerazione la pausa di riposo ed i turni -:

quali misure il Governo voglia adottare per affrontare il problema sopra esposto e se intenda rafforzare l'organico della caserma del carabinieri di Finale Ligure.

(2-02446) « Nan ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della giustizia, per sapere - premesso che:

nei procedimenti penali il difensore ha il diritto di poter visionare il fascicolo processuale al fine di poter svolgere approfonditamente il proprio mandato professionale;

con riguardo al giudizio della Corte Suprema di Cassazione capita spesso, al difensore che vive a centinaia di chilometri di distanza, dover visionare il fascicolo d'ufficio nel quale, a volte, vengono anche depositate per iscritto le requisitorie del procuratore generale;

molto spesso, capita che il difensore, dopo aver speso « tempo » e « denaro » per raggiungere a Roma la Cancelleria competente per il fascicolo processuale, si sente rispondere dall'ufficio competente: « il fascicolo è stato preso dal giudice relatore che lo ha portato a casa per studiarselo »;

al magistrato, oltre che uno stipendio viene assegnato anche un ufficio al Palazzo di Giustizia;

portare « a casa » il fascicolo appare una consuetudine, per alcuni magistrati, che lede il diritto della difesa e non rappresenta un meccanismo di lavoro corretto;

si chiede che vengano presi provvedimenti al fine di interrompere una « usanza » che non può proseguire in un Paese « moderno » ed « Europeo ».

(2-02447)

« Nan ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere - premesso che:

gli studi più aggiornati sul problema dei terremoti sono concordi nell'evidenziare i progressi compiuti nella prevedibilità statistica degli eventi sismici, come ultimamente documentato da un gruppo di geologi statunitensi sulla rivista « Science »;

in Italia, il Direttore dell'Istituto nazionale di Geofisica, il Prof. Enzo Boschi, pur sostenendo l'incompletezza dei dati strumentali e della serie storica a disposizione, già da tempo ha applicato al nostro territorio questa analisi statistica, calcolando che vi sono forti probabilità che, entro 30 anni, un terremoto di magnitudo superiore a 5, cioè una scossa che provocherà danni seri, colpisca la Sicilia orientale, la Calabria e l'Abruzzo;

queste autorevoli previsioni, unite alle drammatiche e purtroppo frequenti calamità che colpiscono il nostro paese, rippongono fortemente l'urgenza di una strategia complessiva in materia di protezione civile, specificatamente nelle aree in cui si concentra la previsione del catastrofico evento sismico;

al momento, sempre secondo il parere del Prof. Boschi, nelle zone a rischio poco o nulla è stato fatto in materia di prevenzione, al punto che anche i piani di messa in sicurezza degli edifici pubblici indispensabili in caso di emergenza (scuole, ospedali, caserme, prefetture) sono ben lontani dall'essere realizzati -:

se il Governo non ritenga di dover completare il più rapidamente possibile, anche in considerazione dei gravi rischi incombenti sul nostro Paese e soprattutto sulle aree più esposte, il riordino del si-

stema nazionale di protezione civile; quali siano i principali problemi che ancora adesso ostacolano l'avvio di un'adeguata ed incisiva politica di prevenzione in campo idrogeologico e sismico;

quali regioni abbiano recepito, trasferendole nei loro regolamenti, le leggi nn. 183 del 1989, 266 del 1991, 225 del 1992, quale sia il loro stato di attuazione e se il ministero dei lavori pubblici abbia mai sollecitato le regioni stesse ad adempiere a quanto previsto dalle medesime leggi;

quali regioni abbiano usufruito, ed in quale percentuale, dei finanziamenti previsti dalle normative europee, in materia di salvaguardia del suolo e di protezione civile, in seguito a specifici progetti finalizzati e le iniziative che si intendano promuovere per colmare eventuali lacune in tale campo.

(2-02448) « Olivo, Occhionero, Gaetano Veneto, Bova, Gatto, Palma, Oliverio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e della giustizia, per sapere — premesso che:

i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale, recita l'articolo 18 della Costituzione, seguito dall'articolo 21 in cui si afferma: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili »;

nel corso degli anni, la Corte costituzionale, chiamata ad esprimersi su ec-

cezioni di costituzionalità evidenziate dai vari Tribunali civili e militari, in diverse sentenze, ha enunciato il sacrosanto diritto dei singoli militari anche in forma collettiva, della libera manifestazione del proprio pensiero, nonché della libertà di associazionismo anche fra militari, ai quali è stato imposto solo il preventivo assenso del Ministro della difesa, statuizione ultima non meglio specificata dal legislatore;

in particolare nella sentenza n. 126 del 29 aprile 1985 la Consulta stabiliva che « non v'è dubbio che la forma collettiva di manifestazione del pensiero sia garantita dall'articolo 21 costituzionale come essenziale alla libertà di cui si tratta. Ciò in quanto la forma collettiva (e così quella individuale in rappresentanza collettiva che in essa è compresa) è necessaria al fine di dare corpo e voce ai movimenti di opinione concernenti interessi superindividuali. D'altra parte la garanzia costituzionale si estende in linea di principio a ogni modalità di esercizio della libertà di manifestazione del pensiero, in relazione al particolare valore che questa riveste in ogni ordinamento democratico;

ed ancora in materia di limiti alla libera manifestazione del pensiero l'Alta Corte si esprime: « come per la configurabilità del limite sindacato non sia sufficiente la critica anche aspra delle istituzioni, la prospettazione della necessità di mutarle, la stessa contestazione dell'assetto politico sociale sul piano ideologico, ma occorra un incitamento all'azione, e così di violenza contro l'ordine legalmente costituito, come tale idoneo a porre questo in pericolo. Al contrario è da ritenere che la pacifica manifestazione del dissenso dei militari nei confronti dell'autorità militare anche e soprattutto in forma collettiva per l'espressione di esigenze collettive attinenti alla disciplina ed al servizio non soltanto concorra alla garanzia di pretese fondate o astrattamente formulabili sulla base della normativa vigente e quindi all'attuazione di questa, ma promuova lo sviluppo in senso democratico dell'ordinamento delle Forze Armate e quindi concorra ad attuare i comandamenti della costituzione. Ciò non

importa obliterare quelle particolari esigenze di coesione dei corpi militari che si esprimono nei valori della disciplina e della gerarchia, ma importa negare che tali valori si avvantaggino di un eccesso di tutela in danno delle libertà fondamentali e della stessa democraticità dell'ordinamento delle Forze Armate »;

l'articolo 9 della legge di principio sulla Disciplina Militare (382/78) stabilisce testualmente « i militari possono liberamente pubblicare loro scritti, tenere pubbliche conferenze e comunque manifestare pubblicamente il proprio pensiero, salvo che si tratti di argomenti a carattere riservato di interesse militare e di servizio (non facilmente individuabili) per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione. Essi (i militari) inoltre possono trattenere presso di sé nei luoghi di servizio, qualsiasi libro, giornale o altra pubblicazione periodica »;

nella Sentenza n. 19 del 24 gennaio 1985, il Consiglio di Stato Sezione IV testualmente affermava ai sensi dell'articolo 9 della legge 11 luglio 1978 n. 382, ai militari è consentito intervenire in pubbliche assemblee e prendere parte alla discussione sugli argomenti che ne formano oggetto, facendo riferimento, senza che sia necessaria la previa autorizzazione, pure a questioni attinenti al servizio sempre che queste non abbiano natura riservata. L'amministrazione ove ritenga la violazione di detta norma da parte del militare, è tenuta a contestargli esplicitamente il carattere riservato dell'argomento trattato e a motivare puntualmente l'eventuale provvedimento disciplinare in relazione a tale elemento;

la circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento della Funzione Pubblica n. 6/1997 del 18 luglio 1997 stabiliva sulle incompatibilità dei dipendenti pubblici in materia di attività extra-professionali che: « la partecipazione a convegni e la pubblicazione di propri scritti non necessitano di autorizzazione quando sono gratuite »;

in relazione ai suddetti principi, libere Associazioni Nazionali a carattere

culturale, sociale e assistenziale, quali l'Unac (Unione Nazionale Arma Carabinieri), già conosciute dall'Amministrazione Militare, pubblicano tra l'altro un proprio organo informativo mensile denominato la « Rivista dell'Arma », regolarmente registrato a termini di legge al Tribunale competente ed al garante per l'editoria. In tale pubblicazione i militari unitamente a liberi cittadini, esprimono il proprio libero pensiero su argomentazioni sociali legate alla sicurezza ed al malessere esistente nelle Forze di Polizia anche ad ordinamento Militare, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica su tali problematiche che si ripercuotono in termini negativi sull'operatività dei singoli e sulla sicurezza dei cittadini sempre più oppressa da una criminalità dilagante;

risulta che recentemente vertici dell'Arma dei Carabinieri, hanno sanzionato disciplinarmente militari dell'Arma per aver esternato il proprio pensiero su tale Rivista e sui quotidiani nazionali e locali;

in particolare un Maresciallo dell'Arma di Perugia, è stato « diffidato » di licenziamento dal Corpo ad opera del proprio Comandante di Reparto (Generale dei Carabinieri) se non si fosse subito dimesso sia dall'Associazione Unac che dal comitato di redazione della stessa Rivista;

inoltre il Segretario Generale dell'Unac Maresciallo CC. Antonio Savino, Direttore Editoriale della Rivista, unitamente ad altri militari dell'Arma, sono oggetto di sanzioni disciplinari per aver partecipato a Convegni Nazionali in veste privata di Segretari del sodalizio, e per aver esternato il proprio pensiero su problemi a carattere generale non certamente vietati dall'Amministrazione Militare;

recentemente inoltre, lo stesso Maresciallo unitamente ad altri commilitoni tutti appartenenti all'Unac, risultano indagati dalla Procura presso il Tribunale Militare di Torino circa una contestata presunta « diffamazione a mezzo stampa » avverso l'Arma dei Carabinieri (identificata nella fattispecie solo nella persona di Ufficiali e Dirigenti chiamati in causa, di-

menticando che gli stessi Marescialli, Brigadieri e Carabinieri dell'Unac sono altresì parte integrante dell'istituzione di polizia oltre ad una presunta contestata « attività sediziosa », e tanto per il solo motivo di aver « esternato il proprio pensiero pubblicamente », con dati di fatto circa il malessere e le problematiche esistenti ambito Istituzione, che vanta tra l'altro circa 20 casi all'anno di suicidi di Carabinieri, senza peraltro con tale attività giornalistica ed associativa, esternare alcuna palese intenzione di offendere l'onore ed il prestigio di alcuno se non che rappresentare la pacifica manifestazione del proprio pensiero;

tenuto conto che il reato di attività sediziosa così come enunciato dalla Corte costituzionale nella stessa sentenza n. 126 viene enucleato per i militari solo nei casi in cui con piena volontà si inducono altri militari ad atti di violenza, o di rivolta o ammutinamento, circostanze che certamente non appaiono dal carattere culturale, assistenziale, ricreativo, sociale, della Rivista dell'Arma edita dall'Unac, e da tutta l'attività associativa di detto sodalizio, che si avvale tra l'altro della collaborazione di avvocati, medici, psicologi ed esperti in medicina legale e del lavoro;

appare alquanto anomalo che detto reato venga contestato solo ora a militari dell'Arma che hanno esternato pubblicamente il proprio pensiero da svariati anni, per apportare quell'aiuto all'Istituzione stessa circa le finalità enunciate dall'articolo 52 della Costituzione secondo il quale l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica;

ciò appare singolare che accada subito dopo che, detti militari dell'Unac, con un'azione senza precedenti, hanno reso pubblico un « particolare » documento che ha creato sconcerto nell'opinione pubblica (dossier Pappalardo) che da tempo girava in maniera « inquietante » per le Caserme dell'Arma, senza che nessuno ne parlasse, e con ciò pur « inimicandosi », (tali associati Unac) la considerazione dei vertici

militari, hanno dimostrato certamente un alto senso del dovere ed alto spirito democratico, tenuto conto che gli stessi Carabinieri hanno evidenziato con denunce alla Magistratura recentemente, anomalie e disfunzioni anche gravi ambito Arma Carabinieri;

che tutte le suddette azioni disciplinari e penali pur nella libera discrezione procedimentale giudiziaria ed amministrativa, possono apparire non sorrette da principi democratici ma piuttosto con finalità di « bloccare » o « ostacolare » la crescita di tale Associazione che invece nutre profonda adesione ambito Istituzione militare di Polizia ed Organismi civili in generale;

ad avviso dell'interrogante sarebbe opportuno che si valutasse seriamente la possibilità di nominare una commissione parlamentare d'inchiesta che possa interpellare in forma anonima i singoli militari dell'Arma nelle caserme italiane, affinché si accerti la « vera » realtà esistente ambito Istituzione militare di Polizia (fenomeni di *mobbing*, persecuzioni, abusi, illeciti) ed i « veri » disagi cui sono sottoposti i militari dei gradi inferiori che costituiscono la maggioranza nell'Arma;

premesso quanto sopra, tenuto conto dei principi costituzionali enunciati che non possono essere negati ai militari dell'Arma, cittadini italiani non certo di serie « B » —:

se il Governo non intenda:

a) approntare ogni iniziativa pubblica in merito affinché cessino immediatamente tali azioni disciplinari contro i Carabinieri dell'Unac, « rei » di aver pubblicamente manifestato il proprio pensiero, in linea con i principi Costituzionali, azione disciplinare che ne mette, (a livello singolo ed associativo) in grave pericolo la propria sicurezza professionale e serenità familiare, che a livello collettivo incide negativamente sull'operatività per la sicurezza dei cittadini;

b) approntare ogni azione di controllo affinché si accerti se tali azioni cui

sono vittime gli stessi carabinieri dell'Unac e che certamente si ripercuotono negativamente sull'immagine di una libera associazione culturale, sono oggetto « di particolare » attenzione da parte dei Procuratori Militari, « stimolati » dagli stessi vertici militari, Magistrati ai quali comunque sono state presentate diverse denunce per presunti abusi commessi da alti ufficiali a danno di subalterni, che pur in legittimo esercizio di inizio di azione penale, potrebbero trascurare di valutare elementi « discriminanti » sul reato di « attività sediziosa » e di « diffamazione a mezzo stampa » prima dell'inizio dell'azione investigativa penale stessa, che, ultima, induce detti militari ad affrontare enormi spese giudiziarie ed enormi disagi familiari e professionali così facendo il « gioco » di chi vuole a tutti i costi « osteggiare » l'Associazione Unac, messa altresì a dura prova, tenuto conto che, invece, per i Dirigenti Militari denunciati, semmai saranno interpellati, usufruiscono comunque del patrocinio gratuito dell'Avvocatura dello Stato;

c) valutare la possibilità di emanazione di circolari a carattere Nazionale in cui si esortano tutti i Comandanti Militari a rispettare detti principi Costituzionali ed a desistere da un'attività in apparenza di carattere discrezionale amministrativa, ma in realtà altamente « discriminante » di un'attività privata, al contrario di altre, le quali, non solo sono accettate dall'Amministrazione militare, ma pubblicizzate e divulgare ambito Reparti ad ogni livello, come avviene per le Riviste edite dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (dove scrivono militari dell'Arma senza essere accusati di sedizione) e per le Associazioni cosiddette « riconosciute » sempre ambito istituzione militare, con ciò operando una chiara e precisa disparità di trattamento a proprio vantaggio;

d) che si elenchino quali provvedimenti si intendono adottare affinché detti attacchi ai principi Costituzionali abbiano a cessare.

(2-02449)

« Borghezio ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CUSCUNÀ e PORCU. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

secondo un documento elaborato dall'ordine provinciale dei farmacisti di Cagliari e dalla divisione di pediatria dell'ospedale Santissima Trinità (Is Mirrionis) sempre di Cagliari, il favismo è una forma ereditaria di anemia provocata dall'ingestione di fave (fresche o secche, crude o cotte) e di piselli (non c'è totale accordo nella classe medica circa queste affermazioni poiché la patologia, secondo alcuni, andrebbe ulteriormente studiata);

la malattia è dovuta alla mancanza di un enzima nei globuli rossi che è il Glucosio-6-Fosfato Deidrogenasi o Gspd;

una sostanza non ancora precisata contenuta in questi vegetali distrugge rapidamente i globuli rossi determinando i sintomi caratteristici della malattia: impallidimento progressivo ed emissione di urine rossastre;

i soggetti predisposti possono andare incontro a crisi emolitiche anche se vengono loro somministrati alcuni medicinali di uso comune come alcuni sulfamidici, quattro nitrofurani, qualche antipiretico e analgesico, due antimalarici ed alcuni medicamenti;

in casi estremi di massima ingestione di fave, in soggetti predisposti, si ricorre alla trasfusione di sangue per una completa remissione entro un massimo di due settimane per un ritorno, quindi, alla vita normale;

in Sardegna, la percentuale di individui, di entrambi i sessi, predisposti al favismo si aggira intorno al 25 per cento;

la patologia, nei soggetti notoriamente predisposti, è facilmente controllabile semplicemente evitando l'ingestione di fave e l'utilizzo di alcuni farmaci e medicamenti;